

La giunta dc vuole fare di Formia un centro grande come Latina

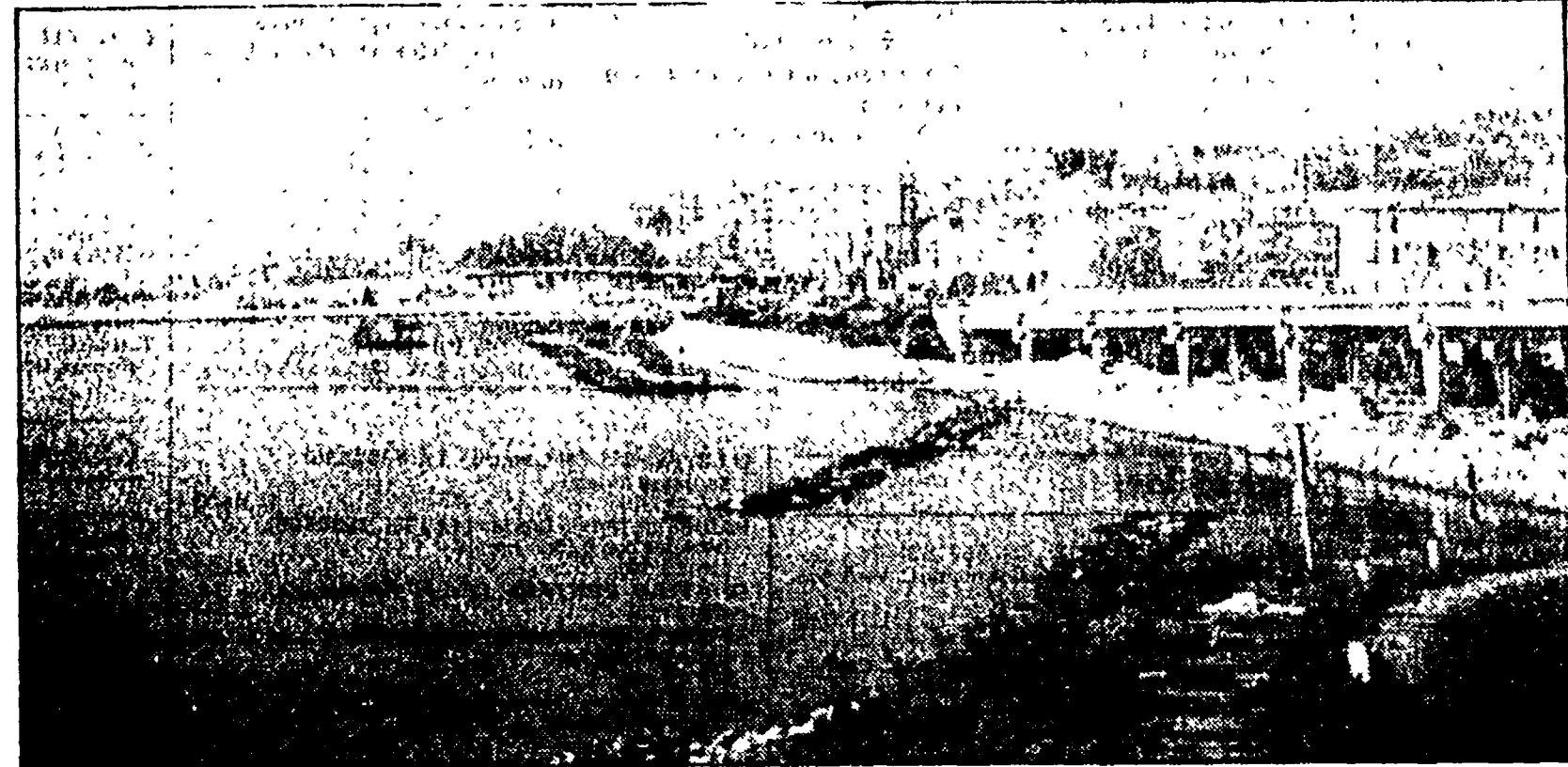
Cemento su spiaggia e colline

Una città raddoppiata che serve alla camorra

Nei piani poliennali di attuazione lo scempio del territorio - Sono pronti ad approfittarsene i pescecanni della malavita - Il Pci: «È una follia, bisogna bloccare tutto»

Da molti anni, ormai, Formia non è più quel vecchio borgo di pescatori nato tutt'intorno alle antiche ville estive di Cicerone e Apollinare. I mercati agricoli prima, le industrie poi, hanno dato alla medioevale Torre di Mola trasformando il borgo in città, il mare in fognia, i pescatori in commercianti. Gli abitanti sono passati così da 8.000 del '21 ai 16.000 del '81. Ed oggi sono quasi 30 mila, frazionati esclusi. Abbiamo citato le tappe della storia di Formia perché oggi, anno 1982, i nuovi amministratori democristiani della città stanno per lanciare una nuova, incredibile sfida a questo territorio tra montagne e mare.

Nel chiuso delle stanze del potere locale (ma non solo) hanno ordinato un nuovo studio di tecnici di disegnare il volto della nuova Formia. Vogliono una città molto più grande, un'altra Latina, un'altra Frosinone. E per questo progetto non si fanno scrupoli nel coprire di cemento ogni pezzetto libero del centro, ogni striscia di mare, ogni campagna dell'entroterra. «Dov'è possibile costruire, costruiamo», hanno detto. Non è fantascienza. C'è un progetto già bello e pronto, con i cosiddetti «piani poliennali di attuazione». Prevedono ben due milioni e 300 mila metri cubi di edificare, e gli abitanti della nuova città passeranno da 30 mila a 60 mila. Tutto nel giro di 5 anni e, come è possibile? È possibile, in legge il piano regolatore lo permette. Ma la ragione, il buon senso, ed anche i freddi bilanci, fanno gridare allo scandalo. I comunisti, che avevano presentato progetti ben diversi, di recupero delle strutture già esistenti, hanno subito denunciato (insieme al repubblicano) l'incanto e l'arrogante decisione della giunta. Ma se non ci saranno interventi esterni, la loro vo-



ce rischia di restare incolata, in questo feudo del potere democristiano, fatto di banche, industrie, camorra. Già, proprio il piano regolatore trasferisce ormai da un pezzo in questa striscia di confine con la Campania, s'è preparata ad approfittare della manna dal cielo. Chiusi i mercati della ricostruzione nelle zone terremotate, ha già fatto la sua apparizione da queste parti con il racket, con le bombe al commercio, alle banche, con le sue imprese di costruzione, acquistando aree e locali pub-

blici. Ed ultima, la voce allarmante di un possibile in-terno al confino, qui a Formia, del boss Raffaele Cutolo, che andrebbe ad aggiungersi alle centinaia di soggiornanti della camorra napoletana. Per capire che cosa può succedere nel prossimo futuro, basta indicare alcune cifre riferite dal compagno Coppola, consigliere comunale del Pci. «Solo per sopprimere alle carenze attuali delle opere di urbanizzazione primaria (strade, fognature, acquedotto, elettricità ecc.) servono investimenti per 7 mi-

liardi e mezzo. Altri 44 miliardi sono appena sufficienti per quelle secondarie: istruzione, assistenza sanitaria, pubblici servizi, sedi di enti e comunità religiose. A questi, se il progetto della Dc va avanti, bisognerà aggiungere altri 10 miliardi per le opere primarie, ed altri 45 miliardi per quelle secondarie. Un onere complessivo, per Formia, di 108 miliardi e rotti, coperto da introiti di appena 27 miliardi. E gli altri soldi, gli altri 80 miliardi, dove li prende la Dc? Ecco che ritorna lo spettro

della speculazione e della camorra. Saranno loro, infatti, a diventare i veri padroni della città, con la loro potenza, con le loro banche. Non ci vuole molto a capire qual saranno i meccanismi futuri. Basta considerare che nelle aree edificabili, i cittadini che vogliono costruire la loro casa dovranno farlo assolutamente entro i cinque anni. Chi non è in grado, deve rinunciare a tutto, e viene espropriato anche dei terreni. E chi li comprerà, se non le ricche imprese della specula-

zione, le immobiliari che hanno già devastato lunghi tratti di costa?

È una situazione al limite del grottesco, soprattutto per la faccia tosta con la quale si progettano operazioni come questa. L'aumento dell'indice demografico oscilla infatti intorno all'ordine del 12% ogni anno, una percentuale mal registrata. E le case per questi nuovi abitanti (a proposito, da dove arriverà tutta questa gente?) sorgeranno anche in aree protette, in zone destinate a verde pubblico. Ed addirittura nelle aree delle sorgenti d'acqua dolce che, alimentando l'acquedotto. In questo caso il progetto non è nemmeno «futuro», ma attualissimo. Il 3 novembre dovevano infatti già essere iniziati i lavori di edificazione da parte di un privato nell'area della ex D'Agostino. Centinaia di appartamenti che nascono proprio sopra la sorgente del Mazzoccolo, tutta acqua destinata alle città di Formia e Santa Cesarea, a morte certa, per inquinamento.

«Noi avevamo proposto — ha detto il compagno Coppola — di esaminare soltanto la prima parte dei piani poliennali, da qui a cinque anni, e di intanto alcuni quartieri, come S. Pietro e S. Giulio, ed il centro storico. Avremmo anche accettato lo sviluppo di nuove aree d'espansione, laddove gli abitanti avevano fatto richiesta per costruire abitazioni private. Il resto delle opere potevano essere «diluite» in 10 anni, per dare la possibilità anche alle imprese edili locali di farcela con i tempi. Con il progetto dc, invece, non ce la faremo di certo, e verranno soppiantate dalle grosse imprese del Casertano e del napoletano. E l'appartamento a Castelmadama, vicino Tivoli, al prezzo di 90 mila lire mensili.

Raimondo Bultrini

La tragedia in una palazzina al Trionfale

Generale in pensione spara al figlio ammalato È in coma all'ospedale

Il giovane, sposato e separato, faceva il medico - Soffriva di acute crisi psichiche - I medici: «Stiamo facendo il possibile»

Le solite grida, le botte, i rumori, i pianti della madre, ma questa volta il litigio che i vicini di casa erano abituati così spesso a sentire al terzo piano di una palazzina in via Ugo Bignami, al Trionfale, è finito con cinque colpi di pistola che Cesare Befani di 68 anni, un anziano generale in pensione, ha esplosione contro Lorenzo, il figlio di 39 anni. Ricoverato d'urgenza al Policlinico Gemelli, forse si salverà. A tarda sera i medici lo stavano ancora operando. Nel frattempo in via Bignami carabinieri stavano interrogando Cesare Befani per cercare di ricostruire i motivi che hanno portato alla tragedia.

Inutile cercare delle ragioni nelle parole spezzate dei due anziani genitori sotto shock.

«La colpa è della malattia di Lorenzo», continua una vicina che cerca di sorreggere la moglie del generale. Una malattia sottile, invisibile, che non gli aveva impedito di laurearsi in medicina, di diventare cardiologo, di sposarsi e avere una bambina. Eppure quei segni che avevano cominciato a farsi visibili quando era ancora piccolo non sparivano mai, anzi la tristezza, il mutismo in cui spesso si chiudeva erano diventati col tempo accessi d'ira. Soprattutto negli ultimi quattro anni, da quando si era separato dalla moglie ed era tornato ad abitare con i suoi la vita in quell'appartamento era diventata impossibile. «Basta una nulla, una sciocchezza, per farci diventare una furia non risparmiava nessuno, neppure la vecchia ma-

Anche i fornitori adesso minacciano di bloccare tutti gli ospedali

Intorno agli scarsissimi fondi che il governo ha destinato alla sanità del Lazio, si sta scatenando una vera e propria gara fra gli «aventi diritto». In mezzo, fra due fuochi, rimangono come sempre le strutture pubbliche di cui a ogni pie' sospinto, viene messo in forse il funzionamento. Sul piede di guerra sono scesi adesso i fornitori ospedalieri riuniti sotto il sigillo dell'Assolazio. A loro vantano crediti nei confronti della Regione di centinaia di miliardi. Se entro breve tempo — dicono i fornitori — non verranno saldate tutte le pendenze che la Regione ha, verrà indotto uno sciopero dal 22 al 27 novembre, che comporterà il blocco di ogni fornitura ospedaliera, sin di sola operaia che di corsia. Ma chi sono questi fornitori ospedalieri? Sono coloro che vendono agli ospedali dalla siringa al tavolo operatorio, dall'ago al pacemaker, dai camicini allo strumentario chirurgico fino alle più sofisticate apparecchiature con annessa assistenza tecnologica. Sono aziende e imprese che agiscono sul mercato pubblico, ma in forma di monopolio. Chi infatti concorre ad un appalto per la fornitura di articoli, necessari all'ospedale, deve essere abbastanza «forte» per sopportare i tempi e le condizioni di pagamento di un'istituzione pubblica. Gli associati dell'Assolazio devono ancora incassare crediti residui del periodo dal '72 all'80, parte delle spettanze dell'81 e quasi la totalità di quelle dell'82. Eppure — dicono i fornitori — un decreto legge di un anno fa assegnava alla Regione Lazio 188 miliardi destinati proprio ai debiti pregressi.

Provocatorio atteggiamento del gruppo multinazionale che liquida la fabbrica di Aprilia

La Massey ha deciso: 1500 licenziamenti

Dopo le minacce ieri sono arrivate le lettere - Nel luglio scorso l'azienda aveva firmato un accordo in cui si impegnava a garantire i livelli occupazionali - Chiesto dal sindacato un incontro urgente al ministero dell'Industria - Chiuso anche l'altro stabilimento a Ravenna

Oramai non è più soltanto una minaccia: i 1500 lavoratori della Massey Ferguson di Aprilia si trovano da ieri in mezzo alla strada. La direzione del gruppo multinazionale ha fatto arrivare le lettere di licenziamento. A nulla è valsa la mobilitazione dei lavoratori che nei giorni scorsi per scongiurare il pericolo hanno occupato il comune di Latina e la sede dell'amministrazione provinciale. Tre giorni fa sono venuti anche a Roma per sottoporre la loro drammatica vertenza al consiglio regionale. La multinazionale dopo aver per anni succhiato il denaro pubblico dei finanziamenti Casmez ha deciso di chiudere i battenti punto e basta.

Dopo l'arrivo delle lettere di licenziamento si è riunito immediatamente il coordinamento sindacale del gruppo (la Massey Ferguson ha deciso, sempre ieri, di chiudere anche lo stabilimento di Ravenna). La richiesta dell'azienda è stata respinta e il sindacato ha chiesto un incontro urgente al ministero dell'Industria. In un comunicato la Federazione dei lavoratori metalmeccanici denuncia l'atteggiamento del gruppo nord-americano definendolo provocatorio e arrogante. La Flm ricorda che la Massey Ferguson dopo aver sottoscritto accordi con le organizzazioni sindacali al ministero dell'Industria ha poi sistematicamente tradito gli impegni presi.

L'ultimo accordo è del luglio scorso quando la direzione del gruppo si impegnò a garantire l'occupazione in tutti gli stabilimenti. Evidentemente gli accordi firmati hanno valore di carta straccia per i disinvolti amministratori della multinazionale.

Questo nuovo drammatico episodio pone in maniera sempre più urgente una decisa azione legislativa e di governo perché si arrivi ad una precisa definizione del ruolo che debbono svolgere le multinazionali nel nostro paese. È scandaloso che dopo aver sfruttato tutto quello che c'era da sfruttare ora, di punto in bianco, facciano le valigie e salutino, lasciandosi dietro un circolo di fabbriche e gettando sul lastrico migliaia di lavoratori.

Assemblee verbalizzate	1.673
Lavoratori interessati	
alla consultazione	316.490
Presenti alle assemblee	133.969 (43 % degli addetti)
Votanti	106.333 (80 % dei votanti)
SI (con emendamenti)	78.436 (72 % dei votanti)
NO	25.587 (24 % dei votanti)
ASTENUTI	4.310 (4 % dei votanti)
I esiti alla piattaforma Cgil-Cisl-Uil sono stati accompagnati da numerosi documenti di precisazione i quali hanno insistito principalmente su questi tre punti: contestualità tra riforma del fisco e discussione sulla scala mobile; difesa dei redditi (salari e pensioni) più bassi e volontarietà (richiesta e non imposta da parte dei lavoratori) dello 0,50 per il Fondo di solidarietà. Qui sotto diamo le cifre e le percentuali degli emendamenti.	
CONTESUALITÀ	39.628 (38 %)
DIFESA SALARI	25.671 (24 %)
VOLONTARIETÀ	24.630 (24 %)
VARI (*)	14.702 (14 %)

(*) Per quanto riguarda gli emendamenti vari c'è da dire che la maggioranza chiede di legare l'assegno sociale ai giovani disoccupati ad un limite, anche se temporaneo, occupazione in lavori di pubblica utilità.

Assemblee tempestose ma democrazia e unità alla fine hanno vinto

I conti della consultazione sono ormai fatti. Manca ancora lo spoglio dei voti di un piccolo stock di assemblee, ma la tabella che pubblichiamo è completa. Anche se mancano i decimi, i numeri reali di come si sono espressi i lavoratori del Lazio sul «nuovo punto» della proposta Cgil-Cisl-Uil. Dall'analisi aritmetica è possibile, quindi, passare a quella politica. «Secondo me — dice Santino Picchetti segretario regionale — abbiamo chiamato i lavoratori a discutere la proposta unitaria e i lavoratori hanno chiaramente dimostrato di voler discutere. Le assemblee hanno spazzato via senza ombra di dubbio il fantasma del «referendum», della semplice accettazione o negazione della piattaforma. Chi voleva imbalsamare i consigli di fabbrica non si è rotto la testa, la navicella della piattaforma ha affrontato mari tempestosi ma alla fine è riuscita ad arrivare in porto con intatto il suo carico di democrazia, di unità». Sei soddisfatto dunque di come sono andate le cose? L'ampiezza della consultazione, maggiore di quella del gennaio scorso sui 10 punti e realizzata in tempi più stretti, l'impegno massiccio delle strutture dirigenti e dei consigli di fabbrica ed infine la sintesi unitaria raggiunta nel direttivo regionale (una conclusione che ha certamente contribuito alla sintesi unitaria maturata a livello nazionale) tutti elementi positivi e quindi penso che sia giusto parlare di soddisfazione.

Ma il giudizio, sarebbe da sciocchi, non può essere ridotto soltanto a questo. I lavoratori con il loro voto hanno lanciato anche altri segnali. I tanti «si» accompagnati da precisazioni, ordini del giorno integrativi, anche se in termini critici, ripropongono un rapporto di fiducia con il sindacato e questo pone al sindacato un problema di responsabilità, ma quello di cui dobbiamo occuparci è di definire il «no» dei «no» netti. Se guardiamo al rifiuto secco di interi categorie, penso ai bancari, e di grande complessi aziende, come la Fiat di Cassino, la

Dopo l'arresto di Padula a Castelmadama

La Digos cerca altri covi delle Br nella capitale

Sono ancora liberi molti capi della «colonna romana» - Tra questi, un nome sconosciuto: Filippo Taloni - È l'affittuario della base



«Tre ragazze fermate. L'auto è piena zeppa di armi»: ma erano solo dei giocattoli di plastica

L'operazione anti-br nella capitale non sembra ancora finita. Dopo l'arresto di Alessandro Padula, accusato di ben otto delitti (quasi tutti giudici e poliziotti) e di altri quattro brigatisti in un covo a Castelmadama, la Digos romana cerca nuove basi delle Br, e nuovi terroristi. Ne cerca soprattutto un certo Filippo Taloni. È questo almeno il nome dell'uomo che affittò per conto delle Br l'appartamento a Castelmadama, vicino Tivoli, al prezzo di 90 mila lire mensili.

La arrestato è partito dal pedinamento di Romeo Gatti, il terrorista che riuscì a sfuggire alla cattura il 27 ottobre quando andò con un poliziotto nel parco di villa Laia. È stato lui a portare la polizia nell'appartamento, dove c'erano altri 3 br, Sandro Chillemi, Giancarlo Starita, e Angelo Bondi. La Digos ha atteso qualche giorno in attesa di altri «ospiti». Ed è arrivato Padula, il capo. Nella casa, sono state trovate molte armi, 7 pistole e un mitra Sterling, nonché l'ultima «risoluzione» br, numero 18, ancora inedita. C'era anche uno schedario con «obiettivi» da colpire: agenti, funzionari, guardie carceri.

Erano solo armi-giocattolo, ma sono riuscite lo stesso, al pari di quelle vere, a scatenare ieri mattina quasi un finimondo. L'incredibile episodio è accaduto ieri mattina poco dopo l'una. Un vigile urbano ha notato la macchina abbandonata in seconda fila e ha chiamato il carro attrezzi per portarla via. Ma proprio mentre la Golf veniva sollevata dalla gru dai sedili posteriori sono sbucate le armi; un fascio di mitra è precipitato per terra, mentre da una graziosa cappelletta ricadevano almeno una dozzina di pistole. Ce n'era abbastanza per fare partire dalla centrale a sirene spiegate le prime pattuglie, seguite immediatamente da molte altre in appoggio. La Golf è stata circondata e gli agenti si sono precipitati quando sono comparse le ragazze. «Cosa state facendo — hanno detto — la macchina è nostra». E le armi? Chiedevano bruciamente i poliziotti «Macché armi, quelli sono giocattoli. Nonostante le proteste e le dichiarazioni d'innocenza le poverette si sono viste ammanettare e trascinare via. Più tardi in questura la lucida plastica nera era per uno spettacolo teatrale.

Muore d'eroina dentro l'ospedale

Andarsi a disintossicare non gli è servito a nulla. Gli specialisti lo hanno raggiunto anche lì, all'ospedale civile di Bracciano, e così Alessandro Siracusano, diciotto anni, è morto proprio mentre cercava di vincere la schiavitù dell'eroina. A Cerveteri dove viveva faceva il manovale, non era molto che aveva cominciato a drogarsi. Probabilmente da gennaio scorso quando la zona fu presa d'assalto da un gruppo di spacciatori di medio taglio. Dall'inizio dell'anno fino ad aprile c'è stata quasi una campagna massiccia per diffondere la droga nella zona. Probabilmente Alessandro Siracusano c'è rimasto indotto. «Non sembrava cambiato molto in questo periodo, tutto il giorno al bar come prima, non era al lavoro, in cantiere. Così se lo ricorda il carabinieri che qualche mese fa ha dovuto arrestarlo per un furto nell'appartamento di un geometra e proseguire: «Biondo, con gli occhi azzurri, sempre vestito con tutti, continuavo a salutarmi anche dopo che lo misi in prigione».

Un mandato di cattura per l'omicidio Occorsio

Un altro mandato di cattura per concorso in omicidio è stato emesso dal giudice istruttore Rosario Minna, che con il pubblico ministero Pierluigi Vigna ha riaperto nei mesi scorsi l'inchiesta sull'assassinio del magistrato romano Vittorio Occorsio, avvenuto nella capitale il 10 luglio 1976 e che fu rivendicato da «Ordini nuovi». Il mandato di cattura, che carabinieri e polizia non hanno potuto eseguire, riguarda Claudia Pace, di 33 anni, originaria di Tripoli, domiciliata a Roma dove però non è stata rintracciata dagli inquirenti. La donna, impegnata al ministero delle Finanze e segretaria della sezione missina della «Baldovina», era stata condannata a nove mesi di reclusione per favoreggiamento nell'ambito del processo sull'omicidio del magistrato. Era accusata in particolare di aver acquistato, nell'agosto 1976, una «Land Rover» con il danaro procurato da Pierluigi Concutelli.

Manifestazione organizzata dal Pci Protesta a Tor di Nona sotto la sede IACP

Ieri sera, almeno 400 persone, hanno manifestato sotto la sede dell'Istituto autonomo case popolari al Lungotevere Tor di Nona. La protesta, organizzata dal Pci, è stata determinata da una situazione ormai insostenibile per gli inquilini IACP. Da anni, infatti, perdura al vertice dell'Istituto una direzione incapace a risolvere qualsiasi problema, inefficiente nella gestione complessiva dell'ente. Ma l'ultimo episodio, quello che ha scatenato la protesta, è stata la mancata accensione del riscaldamento, nonostante sia stata superata da un pezzo la data ufficiale prevista per l'avvio del servizio. Una delegazione degli inquilini è stata ricevuta dalla direzione dello IACP. Ma il presidente, Ghimenti, non ha preso nessun impegno per risolvere il problema del riscaldamento. Successivamente il vicepresidente, il compagno Iacobelli, durante il consiglio di amministrazione, ha tenuto a precisare e delimitare le sue responsabilità, come vicepresidente comunista in seno all'Istituto, proprio perché ormai i rapporti con l'utenza sono estremamente deteriorati. In merito alla questione del riscaldamento, Iacobelli ha poi sottolineato che «le difficoltà derivano quest'anno da un'insufficiente assenza di precisione e, specificamente, nel ritardo con cui sono stati avviati i rapporti e le procedure per il rinnovo con il servizio di tesoreria che ha fatto coincidere la prevedibile fase di incertezza nei rapporti con gli istituti di credito proprio con quella dell'accensione degli impianti che, ormai da anni, rappresenta il momento più critico per l'amministrazione».

COMUNE DI CANALE MONTERANO

PROVINCIA DI ROMA

Il Comune di Canale Monterano deve appaltare a licitazione privata con il metodo di cui agli art. 1 e 3 della Legge 2.2.1973 n. 14 le seguenti opere:

Acquedotto rurale III lotto..... importo base L. 89.336.065
 Loculi cimiteriali III lotto..... importo base L. 62.150.000

Sistemazione Cimitero
 Comunale III lotto..... importo base L. 49.500.659

Le ditte interessate possono inviare richiesta di invito alle gare in carta legale, non vincolante per l'Amministrazione, entro 10 giorni dalla data della presente pubblicazione indirizzata al Sindaco del Comune di Canale Monterano.

IL SINDACO
 Marcello Nelli